

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio Teodevertus e la sua clientela laica

Patrizia Merati
pamerati@libero.it

Il fondo archivistico intitolato alla canonica di S. Eufemia dell'Isola Comacina è il deposito più ricco di documentazione altomedievale relativa all'area lariana: a partire dal X secolo, è proprio qui che si ritrova la messe più copiosa di fonti per la storia del lago di Como, nonché di altre aree limitrofe, come per esempio la Valtellina¹. L'interesse di quest'antico archivio è inoltre accresciuto dal fatto che tutti i pezzi risalenti al X secolo e ai primi decenni del successivo sono dei *munimina*, ossia non riguardano la chiesa – che non era ancora stata fondata – ma per lo più laici titolari di beni e diritti che successivamente confluiranno nel patrimonio di S. Eufemia. Questa caratteristica è singolare e rende le informazioni contenute nelle carte eufemiane tanto più preziose agli occhi dei ricercatori se si considera il panorama generale della trasmissione documentaria, ove la prevalenza schiacciante delle istituzioni ecclesiastiche come enti conservatori condiziona la natura dei dati a disposizione degli storici².

¹ Il fondo di S. Eufemia, conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Milano (ASMi), contiene trenta documenti del X secolo e cento dell'XI, tra originali, copie e *notitie*: tale documentazione, insieme a quella del secolo XII, è stata pubblicata in *Sant'Eufemia* 2014. Per un confronto quantitativo con gli altri depositi archivistici di area comasca, basti considerare che quello della chiesa di S. Abbondio di Como (*S. Abbondio* 2009), quelli dei monasteri di S. Benedetto di monte Oltirone e S. Maria dell'Acquafredda (conservati entrambi presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, editi in *S. Maria dell'Acquafredda* 2015) contano complessivamente 19 pezzi – relativi però soltanto al secolo XI –; isolate testimonianze si trovano negli antichi archivi di varie chiese comasche e nelle raccolte conservate presso la Biblioteca Comunale di Como (cfr. per esempio MONTI 1913, nn. VI e VII p. 25; *S. Maria Vecchia* 1993, n. 1; *Codice diplomatico della Rezia*, III, nn. 23, 30, 35). Anche il confronto con istituzioni ecclesiastiche non comasche che avevano interessi patrimoniali nell'area del lago, come il monastero milanese di S. Ambrogio (cfr. i documenti rogati in ambito lariano contenuti in *Codex diplomaticus* 1873; e *Atti privati* 1965-1969) vede una netta prevalenza quantitativa della documentazione di S. Eufemia.

² CAMMAROSANO 1991, pp. 49-61.

Tali particolarità si riflettono anche sulla presente ricerca: si vuole qui puntare l'attenzione sull'attività di un notaio che opera a cavallo fra X e XI secolo. La ricchezza del fondo permette un'analisi approfondita della sua produzione e della sua prassi lavorativa, mentre il fatto che egli operi per conto di una clientela non formata da religiosi consente di poter studiare l'operato di un professionista da un punto di vista normalmente inaccessibile.

1. *Una famiglia di notai?*

Nel gennaio del 983 un certo *Dabifredus* di Spurano, frazione di Ossucio, vende un appezzamento di campo a Domenico di Ferzonico³. È questa la prima occasione in cui è testimoniata l'attività di *Teodevertus*, il notaio a cui è dedicato questo studio; non esistono altre sue attestazioni certe precedenti⁴. Benché la pergamena su cui è vergato tale documento sia danneggiata da estese roscature nei margini destro e sinistro, è tuttavia sufficiente a presentare, anche a un primo sguardo, l'immagine di un professionista che ha già acquisito un certo grado di esperienza nello svolgimento delle sue mansioni. La scrittura disposta ordinatamente sul foglio, le parole che si susseguono su righe diritte e pressoché equidistanti fra loro, sebbene non sia visibile alcun tracciato che possa servire da guida, la quasi totale assenza di errori ortografici e di correzioni, la chiarezza con cui si sviluppa la forma sintattica del dettato sono tutti indizi della sicurezza di un personaggio che sicuramente non è alle prime armi come operatore documentario. Si tratta quindi di un notaio che già da qualche tempo ha iniziato la sua carriera, un notaio che ha conseguito l'investitura imperiale⁵, come dichiara nella sua sottoscrizione: «Teodevertus notarius domno imperatore scripsi postradita conplevi et dedi». Non ci sono però altri dati per delineare una storia della sua vita al di là degli aspetti professionali: nessuna indicazione sulla sua famiglia d'origine, sul suo luogo di residenza, sull'eventuale esistenza di una moglie o di discendenti.

³ *Sant'Eufemia* 2014, n. 12.

⁴ L'unica possibile identificazione precedente al 983 potrebbe essere con un *Teodevertus* figlio del fu Ambrogio, abitante a Balbiano, presso l'Isola Comacina, il quale, insieme alla moglie *Gumperga*, vende un orto nel 976 (*ibidem*, n. 7), ma non ci sono elementi per verificarne l'esattezza.

⁵ Vista l'estensione cronologica dell'attività di *Teodevertus* (cfr. *infra*), sembrerebbe più probabile che l'abbia ottenuta da Ottone II, mentre meno plausibile pare una conferma da parte del suo predecessore.

È possibile però avanzare alcune supposizioni grazie alle informazioni contenute in altri documenti del fondo di S. Eufemia. Si può partire da una *carta vindicionis* del maggio 971, rogata sull'Isola Comacina da un omonimo del nostro notaio, il quale si sottoscrive laconicamente «Teodevertus notarius»⁶: per evitare confusioni, lo si designerà qui come *T.A.* L'atto si rivela particolarmente interessante perché è sottoscritto da un'altra persona che porta lo stesso nome, indicata d'ora in avanti come *T.B.*; egli non menziona alcuna qualifica, dichiarando solamente di essere stato «rogatus». Il motivo della presenza di quest'ultima *subscriptio* non è ben chiaro: non pare plausibile a quest'altezza cronologica un rapporto di collaborazione per cui *T.B.* sarebbe il rogatario dell'atto e avrebbe incaricato *T.A.* della scrittura⁷ – il che, del resto, non è in nessun modo annunciato nel testo delle sottoscrizioni – mentre forse la presenza di *T.B.* potrebbe rappresentare una garanzia in più per gli interessi dei fratelli del venditore, dei quali si legge un intervento confirmatorio. Entrambi i professionisti utilizzano in apertura il proprio *signum*⁸: questi sono simili in quanto a struttura (una linea verticale tagliata da due orizzontali e sormontata da un breve tratto di penna), ma diversi nei dettagli e ciò si rivela particolarmente utile per la corretta identificazione dei due personaggi anche nelle loro ulteriori apparizioni.

La più antica attestazione di uno di loro risale al gennaio 941, quando *T.A.* redige un atto di vendita che ha luogo a Bellagio: due donne, Benedetta e *Bellaxia*, ricevono dieci soldi in cambio di una vigna da un certo *Teodevertus* figlio di Petronace di Spurano⁹. Si presenta immediatamente la domanda: si

⁶ *Sant'Eufemia* 2014, n. 6.

⁷ Casi simili di collaborazione fra professionisti nella stesura dei documenti sono attestati in periodi più tardi, generalmente a partire dal secolo XI (si vedano, solo per fare alcuni esempi, le situazioni di Bologna in CENCETTI 1960, pp. 95-101; di Pavia in BARBIERI 1990, pp. 81-123; di Lucca in MEYER 2000, p. 362; del contado milanese in TREDE 2000, pp. 187-188); per l'area comasca, l'antico archivio di S. Eufemia conserva un esempio della pratica risalente all'anno 1100 (*Sant'Eufemia* 2014, n. 130).

⁸ Cinque anni più tardi *T.B.* roga un documento con la qualifica di notaio imperiale (cfr. nota 11), per cui, nonostante l'assenza di un indicatore professionale in questo caso, non ci sono dubbi che egli appartenga alla categoria notarile e proprio per questo impieghi il *signum* nella sottoscrizione; non è quindi da includersi nei gruppi sociali analizzati da MASTRUZZO 2002, pp. 109-135.

⁹ ASMi, *Museo Diplomatico* 6, n. 41/181, 941 gennaio; edito in DOZIO 1853, n. XXIV, da cui *Codex diplomaticus* 1873, n. DLVII. Il documento non fa parte del fondo archivistico di S. Eufemia, ma di quello del monastero di S. Ambrogio di Milano.

tratta di una semplice omonimia oppure il compratore è uno dei notai qui in esame? Se ragioni di cronologia rendono inverosimile che possa essere lo stesso *Teodevertus* rogatario del documento del 983 ed è ugualmente improbabile che sia identificabile con il rogatario stesso, non si può invece escludere che egli sia *T.B.* Se così fosse, si potrebbe disporre di elementi importanti, quali la paternità, il luogo d'origine e il possesso di un patrimonio fondiario, ma ancora più interessante risulterebbe il legame fra i due *Teodevertus*, che creerebbe un precedente alla loro compresenza nella *carta* del 971 e sarebbe perciò un consistente indizio di un lungo rapporto di consuetudine e fiducia reciproca.

Dopo il 941 passano trent'anni prima di rivederli affiancati, come si è detto, nello svolgimento di una compravendita e poi, nel corso degli anni Settanta, si dispone di altre due testimonianze della loro attività, ma questa volta l'uno separato dall'altro. Alla mano di *T.B.* si deve una vendita del 976, rogata sull'Isola Comacina, operata da un uomo, che, ancora una volta, porta il nome di *Teodevertus*, figlio del fu Ambrogio e abitante a Balbiano, e dalla moglie *Gumperga*¹⁰: si potrebbero riproporre le considerazioni avanzate relativamente al documento del 941, invertendo i ruoli. Se queste devono rimanere ipotesi, la *carta* in esame offre almeno un dato certo: il rogatario dichiara di essere notaio e di aver ricevuto l'investitura imperiale.

Per terminare la rassegna, bisogna analizzare un'ultima compravendita, risalente al 978, quando il sacerdote Guido di Spurano acquista vari terreni siti sia sull'Isola, sia sulle sponde che la fronteggiano, da *Ursus* di Balbiano¹¹. L'atto è rogato da *T.A.*, che, coerentemente con la sua precedente attestazione, porta la semplice qualifica di *notarius*.

Se l'unica tipologia documentaria affrontata dai due colleghi, ossia la compravendita, è fra le più comuni e non permette di formulare giudizi sulla loro perizia in campo giuridico, tuttavia, almeno dal punto di vista della prassi professionale, si possono osservare alcune particolarità comuni a entrambi. Essi dimostrano di preoccuparsi non solo della redazione della documentazione, ma anche della fase successiva: nel *verso* di due pergamene di loro mano¹² si possono leggere delle brevi annotazioni, nelle quali sono indicati alcuni elementi basilari della transazione documentata (autore, oggetto, destinatario). La caratteristica più interessante di queste note è quella di presentare

¹⁰ *Sant'Eufemia* 2014, n. 7.

¹¹ *Ibidem*, n. 9.

¹² *Ibidem*, nn. 7 e 9.

un'interruzione nella parte centrale, evidentemente predisposta per evitare che una futura linea di piegatura della membrana potesse tagliare la scrittura. Tale accorgimento risulta utile non tanto al rogatario stesso, che detiene presso di sé il pezzo soltanto per un breve periodo prima che il cliente lo ritiri, ma soprattutto a quest'ultimo, il quale in questo modo può comodamente piegare la pergamena, riducendo lo spazio che occupa e proteggendo la scrittura del documento, e, nel contempo, reperire rapidamente il documento al momento del bisogno grazie alla presenza di un piccolo riassunto facilmente leggibile senza bisogno di spiegare il foglio. Si tratta di un piccolo dettaglio, ma è indice di un'attenzione in più che *T.A* e *T.B* riservano alla loro clientela.

Non si sono reperite altre loro attestazioni, ma già da quelle esistenti emergono alcuni dati interessanti: *T.A* e *T.B* lavorano in un'area circoscritta e di dimensioni contenute, ossia l'Isola Comacina; l'unica eccezione è rappresentata dalla trasferta a Bellagio, che però, trovandosi sulla riva opposta del lago, è facilmente raggiungibile con una barca. Anche la provenienza della clientela è riconducibile agli immediati dintorni dell'isola. Si verifica quindi una significativa coincidenza sia del luogo in cui i due personaggi esercitano la professione, sia del loro bacino d'utenza. Se a ciò si aggiunge che essi portano lo stesso nome – un nome, tra l'altro, non particolarmente diffuso¹³ – hanno la medesima occupazione e sicuramente si conoscono, poiché partecipano tutti e due alla redazione della vendita del 971, risulta sempre più difficile escludere l'esistenza di un rapporto fra loro, verosimilmente un legame di parentela¹⁴. Poiché risultano entrambi in attività negli anni Settanta del X secolo e nessuna delle loro grafie presenta tremolii o incertezze tipici di un'età avanzata, si può presumere che siano pressoché coetanei e che non siano particolarmente anziani; un *terminus ante quem* per gli esordi nella professione – per lo meno di *T.A* – è il 941, pertanto si può parlare di una carriera almeno trentennale.

All'inizio degli anni Ottanta, si incontra un terzo *Teodevertus*: non può essere dovuto a una semplice casualità il fatto che nello stesso torno di tempo, nel medesimo ristretto ambito geografico, tre persone dal nome uguale esercitino un identico mestiere. Verosimilmente, anche l'ultimo arrivato è

¹³ Nell'indice dei nomi che correda l'edizione delle carte di S. Eufemia, oltre ai tre esaminati in questo saggio, solo sei personaggi portano il nome di *Teodevertus* e non si può escludere che qualcuno di essi sia identificabile con gli omonimi notai.

¹⁴ Esempi di famiglie caratterizzate dall'esercizio della stessa professione e dalla ricorrenza dei nomi in diverse generazioni in VIOLANTE 1953, pp. 154-159; LOPEZ 1953, pp. 36-39.

un membro del gruppo parental-professionale dei *Teodeverti*, senza dubbio più giovane dei primi due, visto che la sua attività si prolunga fino al secondo decennio del secolo successivo; se si tratti poi di un figlio o di un nipote di *T.A* o *T.B* non è dato di sapere.

2. *La carriera del notaio Teodevertus: tempi, spazi, esperienze professionali*

Come si è anticipato, la più antica attestazione dell'attività di *Teodevertus* risale al gennaio 983¹⁵. A quest'altezza cronologica, l'analisi della documentazione prodotta fornisce l'immagine di un professionista già dotato di una base di conoscenze in campo sia teorico, sia pratico, capace quindi di realizzare prodotti di buon livello qualitativo. Poiché all'interno della sua probabile parentela si riscontrano altri omonimi con la medesima qualifica, è facile immaginare che, accanto alla normale formazione scolastica degli aspiranti notai¹⁶, abbia potuto apprendere molto affiancandosi ai congiunti nelle loro 'botteghe', se così si può definire il luogo in cui esercitavano¹⁷. Un esame comparativo delle grafie di diversi rogatari in ambito lombardo ha permesso di verificare che quelle di *T.A*, *T.B* e *Teodevertus* si possono collocare all'interno di una tendenza culturale condivisa dalle categorie per le quali lo scrivere è una parte essenziale e qualificante della propria attività. A fronte della precedente divisione grafica fra scribi ecclesiastici, che utilizzavano la carolina per realizzare testi librari, e laici, che invece scrivevano documenti in corsiva, nella seconda metà del X secolo si riscontra infatti una generalizzata assimilazione delle forme caroline anche nella scrittura documentaria, ma pur sempre conservando dei tratti corsivi, che via via si calligrafizzano divenendo una sorta di orgoglioso segno distintivo¹⁸. Effettivamente, la mano di *Teodevertus* conserva ricordi

¹⁵ *S. Eufemia* 2014, n. 12.

¹⁶ Per il periodo altomedievale, si è ipotizzata l'esistenza di scuole di notariato localizzate: cfr. la sintesi di MEYER 2000, pp. 53-55.

¹⁷ Accettando anche per il periodo precedente l'ipotesi avanzata per il secolo XI da NICOLAJ 1989, p. 987 – ossia che i notai 'del sacro palazzo' abbiano frequentato una sorta di scuola centrale di notariato, mentre gli altri abbiano acquisito l'istruzione professionale a livello locale – si avvalorava la ricostruzione dell'*iter* formativo di *Teodevertus*. L'importanza dell'apprendimento delle tecniche professionali lavorando al fianco di un collega esperto è sottolineata fin dai primi studi sul notariato italiano (si veda, come esempio, COSTAMAGNA 1970, p. 105).

¹⁸ Il riferimento è al saggio di VALSECCHI 1995, che a p. 333 menziona proprio i *Teodeverti*; la coesistenza/contrapposizione fra grafie di tipo carolino e corsive documentarie è stata interpretata non solo come differenziazione scrittoria su base professionale, ma anche con risvolti sociali e culturali da CASAMASSIMA 1988, p. 54.

dell'antica corsiva sia nella forma delle lettere (la *a* a forma di doppia *c*, la *t* occhiellata...), sia nelle legature con *r* alta e *o* a cappio, oppure *li*, *ti*, *ri* con *i* che scende sotto il rigo. Insomma, anche se dimostra di essere in grado di padroneggiare agevolmente la grafia di matrice carolina e quindi di essere ben inserito nel contesto moderno non solo grafico, ma più latamente culturale, tuttavia non rinuncia a mantenere quei tratti arcaicizzanti che lo identificano immediatamente come un professionista della scrittura documentaria.

Teodevertus, inoltre, dimostra di possedere una particolare cultura giuridica, che gli permette di essere l'unico notaio dell'area a offrire ai suoi clienti la possibilità di inserire negli atti di compravendita una clausola particolare. In sostanza, si fa riferimento alla carta con la quale il venditore è a suo tempo entrato in possesso del bene: consegnandola al compratore, egli viene esonerato dall'obbligo di difendere il detto bene in giudizio, a meno che non emerga che sia stato lui stesso ad alienarlo in precedenza¹⁹. Non si tratta di una soluzione sconosciuta alla documentazione coeva, ma soprattutto più tarda: se ne hanno tracce a Milano all'inizio del X secolo²⁰ e nell'XI in quasi tutte le aree lombarde, con forte radicamento in quella bergamasca²¹, ma generalmente la formula si presenta incompleta, ossia non si fa menzione della documentazione precedente, limitandosi a sollevare genericamente dall'onere della *defensio*. La legislazione longobarda prevede infatti l'obbligo per il venditore, a tutela dell'acquirente, di intervenire in prima persona nell'eventualità che la proprietà del bene acquistato gli sia con-

¹⁹ «Ea vero rationem et tinoren ut tu qui supra Iustus qui et Ato nec cui tu dederis vestrisque heredibus me suprascripto Dominus presbiter nec meis heredes de suprascripta terra molendinum nec de suprascripta carta vindicionis nec de homnia, ut supra, autores nec defensores nec restitutores me non queratis nec ego nullo modo esso promito, set cum ista presenten carta vindicionis aut cum alias singolas rationes aut qualiter melius potueritis vestro iure vindicetis ac defensetis ad vestro proprietario nomine; extra si de meo qui supra Dominus presbiter aut de meis heredes unquam in tempore in alia parte datum aut factum aparuerit cui ego dedissem cum agad de illo meo datum si aparuerit, autor et defensor esse promito»: *S. Eufemia* 2014, n. 14.

²⁰ Per citare solo un esempio precoce – del 915 – ed esplicito: *ibidem*, n. 2, pp. 3-6. Ancora prima, nel 903, la clausola compare in una donazione al monastero milanese di S. Ambrogio, la cui stipula viene accompagnata dalla consegna di ben 18 «moniminas» (*Codex diplomaticus* 1873, n. CCCCXV).

²¹ La prima attestazione in una vendita di area bergamasca risale al 917 (*ibidem*, n. CCCCLXXII). Per i numerosi casi del secolo XI, si vedano per esempio le carte datate 1012 maggio 19, 1030 agosto 31, 1038 gennaio 31, 1042 maggio 27, 1049 ottobre 31, 1063 maggio, 1064 maggio, edite digitalmente in *Pergamene di Bergamo* 1995 e *Pergamene di Bergamo* 2000.

testata da terzi²². Che in qualche modo l'autore del negozio giuridico sia tenuto a garantire che la proprietà trasferita possa essere goduta pacificamente non è una peculiarità dell'ordinamento giuridico germanico: allo stesso modo sia il diritto romano, mediante il *pactum de non praestanda evictione*²³ limitatamente alla compravendita, sia la prassi documentaria medievale del *Chartularium Langobardicum*²⁴ prevedono la possibilità di liberare il venditore dall'obbligo di rifondere il compratore in caso di evizione. Il caso qui in esame, però, sembra assumere una sfumatura diversa, poiché non si tratta di un semplice accordo fra le parti, ma la presenza certificatrice e difensoria dell'*auctor* viene in un certo senso sostituita dal documento che attesta la provenienza del bene e sembra trovare delle similitudini sostanziali in una prassi testimoniata nella *Langobardia minor*, per quanto le modalità espressive utilizzate siano decisamente diverse²⁵. Nella zona del lago di Como, una sola è l'attestazione dell'uso della clausola in oggetto precedente a quelle nelle carte di *Teodevertus*²⁶, mentre egli, fin dalle prime attestazioni della sua carriera, sembra essere uno specialista del suo uso. Quattro documenti, fra cui i tre più antichi da lui rogati, infatti, contemplano la liberazione del venditore dall'obbligo della *defensio* a fronte della consegna della carta che testimonia il suo buon diritto sull'immobile²⁷; tale atto viene costantemente identificato mediante l'indicazione della tipologia (*carta vindicionis*) e il nome degli autori del negozio, ossia i precedenti proprietari. Purtroppo, nessuno di questi documenti si è conservato. Rimane però il fatto che *Teodevertus* risulta l'unico professionista dell'area, negli ultimi vent'anni del X secolo, in grado offrire alla sua clientela un'alternativa al dovere, sicuramente oneroso nel caso si concretizzasse l'eventualità di una contestazione, di tutelare in giudizio l'acquirente: per potersene avvalere, è

²² L'obbligo di *defensio* del venditore, non solo per fornire una garanzia al compratore, ma soprattutto perché, in base alle caratteristiche del processo longobardo, egli è l'unico in grado di provare il possesso ininterrotto del bene, è descritto con sintetica efficacia in SINATTI D'AMICO 1973, pp. 766-771.

²³ Recente sintesi sull'istituto in MOHINO MANRIQUE 2006, pp. 279-355, con riferimento a Dig. 19.1.11.18.

²⁴ *Liber legis* 1868, p. 595, n. 3 *Traditio vendicionis sine defensione*.

²⁵ La descrizione della pratica è in MASSA 2012, pp. 51-55.

²⁶ *Codex diplomaticus* 1873, n. CCCCIX, coll. 688-689.

²⁷ S. *Eufemia* 2014, nn. 12, 14, 16; un'altra attestazione della clausola, più tarda, è nel documento n. 26.

sufficiente che si sia custodita la testimonianza scritta dell'acquisto originario e che si abbia la possibilità di consegnarla.

L'immagine di un notaio non alle prime armi, ma già esperto e padrone del sapere tecnico-giuridico necessario allo svolgimento del suo mestiere è infine avvalorata dall'unica notizia di sé che *Teodevertus* fornisce, ossia il fatto di aver ricevuto la conferma imperiale, dato che nei due atti più antichi si sottoscrive con la qualifica di « notarius domno imperatore »²⁸. È interessante rilevare che quest'indicazione non viene più ripetuta nella documentazione successiva: poiché l'omissione del riferimento al sovrano avviene in coincidenza con la morte di Ottone II e la successiva minorità del suo successore, si può ipotizzare che *Teodevertus* abbia ritenuto di dover eliminare l'accento al defunto, da cui con ogni probabilità ha ottenuto la nomina, in una sorta di parallelo con quanto riscontrato comunemente nelle formule di datazione degli atti rogati in quel periodo, quando, non essendo possibile determinare gli anni d'impero – in assenza di un vero e proprio imperatore – se ne tralascia la menzione. Non sembrano, comunque, esserci differenze a livello né qualitativo, né quantitativo, né di frequenza fra gli atti rogati con o senza il riferimento al monarca.

La produzione di *Teodevertus*, spicca per volume numerico rispetto a quella dei colleghi attivi nel medesimo periodo: è infatti rogatario di sei documenti²⁹, su un totale di una trentina di atti del X secolo sopravvissuti nell'archivio della canonica di S. Eufemia dell'Isola Comacina per l'area corrispondente alla diocesi di Como, che rappresentano pressoché la totalità della documentazione tramandata in quell'area per quel periodo. Escludendo l'ipotesi che un caso fortunato abbia favorito la trasmissione degli atti da lui rogati e non di quelli dei colleghi, non si può negare che il fatto di essere da solo l'autore del 20% di tutto il panorama documentario sicuramente mette in risalto la sua figura fra i diversi notai dell'epoca, senza dimenticare, fra l'altro, che la sua produzione si concentra nell'ultimo ventennio del secolo. In questo periodo, lo si vede frequentemente impegnato nella stesura di carte, che appartengono tutte alla medesima tipologia, ossia la compravendita; non c'è da stupirsi, poiché i documenti tramandati risalenti al periodo considerato attestano per la quasi to-

²⁸ *Ibidem*, n. 12 e 14, pp. 25-27 e 29-31.

²⁹ *Ibidem*, nn. 12, 14, 23, 25, 26, 29, sono originali sicuramente di sua mano; gli si può poi attribuire anche il n. 16, pervenuto in forma di copia. Inoltre, è stato tramandato anche un atto da lui rogato nel 1014 (n. 43).

talità questo negozio giuridico³⁰, rispettando del resto una tendenza generale della conservazione della documentazione altomedievale, che preferisce le testimonianze di negozi giuridici dagli effetti non limitati nel tempo³¹. Nella prima parte della sua carriera, che si può collocare nel decennio fra il 983 e il 994, *Teodevertus* si dedica dunque alla redazione di atti di vendita in una zona piuttosto circoscritta nel luogo d'origine della sua famiglia, ossia l'area dell'Isola Comacina: come si desume dalle date topiche, sulla terraferma³², proprio di fronte all'isola, e sull'Isola stessa³³. Anche i committenti provengono dalla medesima area e alienano beni situati nelle vicinanze (sull'isola, a Lenno e a Lezzeno, quelli relativamente più lontani, anche se si tratta soltanto della sponda opposta del lago). In questo periodo, il notaio si inserisce in un certo senso nel solco già tracciato dai suoi colleghi-parenti, esercitando nelle medesime località ed ereditandone la clientela: il *Dabifredus* detto *Bonizo* di Spurano, per il quale redige un atto nel 983, per esempio, è lo stesso personaggio che si rivolge a *T.A* nel 971 per vendere due appezzamenti di terra in Valtellina³⁴. *Teodevertus*, però, non tarda a conquistarsi autonomamente la fiducia degli abitanti del posto, tanto che i membri di una stessa famiglia, evidentemente soddisfatti del suo operato, ricorrono più volte ai suoi servizi. Ciò è evidente nel caso del sacerdote *Dominus* di Campo, che gli affida un negozio di un certo peso economico, ossia la vendita di un mulino a Lenno³⁵; in quel frangente, hanno l'occasione di conoscerlo anche i nipoti del religioso, *Dominus* e *Teodemarus*, figli di suo fratello *Clemencianus*, che presenziano come testimoni. Ed è proprio *Clemencianus* a rivolgersi al medesimo notaio

³⁰ Per averne un'idea, si veda l'indice dei documenti *ibidem*, p. 627.

³¹ Sono infatti tra i documenti che CAMMAROSANO 1991, p. 65, definisce: « 'pesanti', relativi a trasferimenti di proprietà e possesso, trattati con particolare cura dai loro custodi ». È stato inoltre rilevato che, a differenza di quanto avviene negli archivi di istituzioni ecclesiastiche, nei depositi di enti conservatori laici la tipologia documentaria più rappresentata è proprio la compravendita: BOUGARD 1999, pp. 543-544.

³² I luoghi in cui sono rogati gli atti sono, in ordine cronologico, Spurano, località nel territorio di Ossuccio (*S. Eufemia* 2014, n. 12); Campo, località nel territorio di Lenno (*ibidem*, n. 14); Premonte, oggi in comune di Sala Comacina (*ibidem*, n. 23). Si precisa che recentemente Ossuccio e Lenno, insieme ad altri enti locali, si sono fusi dando vita al nuovo comune di Tremezzina.

³³ *Ibidem*, n. 16.

³⁴ Rispettivamente *ibidem*, nn. 12 e 6.

³⁵ *Ibidem*, n. 14.



Figura 1: Gli inizi della carriera di *Teodevertus*: la zona dell'Isola Comacina

sette anni dopo, successivamente alla morte del proprio congiunto, per vendere dei terreni – ancora una volta di grande estensione e conseguentemente di considerevole valore – che da lui aveva acquistato³⁶. Il nostro notaio, infine, può far conto anche sulla committenza della propria cerchia familiare: nel 994 gli acquirenti di un orto sono i fratelli Adamo, *Traxevertus* e *Bonus*, figli di *Teodevertus* di Isola³⁷, verosimilmente non lo stesso professionista, ma un altro parente omonimo.

Sembra quindi che la strada di *Teodevertus* sia ormai segnata: una carriera ben avviata, una posizione di un certo rilievo nei dintorni della località natale, una clientela consolidata che dimostra fiducia nelle sue capacità affidandogli transazioni economicamente rilevanti. Stupisce quindi, dopo averlo incontrato per l'ultima volta nel 994 come rogatario di una vendita a Premonte, ritrovarlo l'anno dopo in un'area completamente diversa, nella quale risiederà per i vent'anni successivi. Nel 995, infatti, è a Castegnolo, una località di Sorico,

³⁶ *Ibidem*, n. 16. Nulla impedisce di supporre che anche la carta mediante la quale il fu *Dominus* ha venduto al fratello i due appezzamenti sia stata rogata da *Teodevertus*, anche se non è dato di saperlo con certezza.

³⁷ *Ibidem*, n. 23.

sull'estremità settentrionale del lago di Como, a più di 30 km dall'Isola Comacina, all'imboccatura della Valtellina. Non sembra che il suo trasferimento possa essere correlato a particolari eventi storici, ma pare più realisticamente da collegarsi a cause di natura personale, sulle quali però non ci sono elementi per far luce³⁸. Del resto, i legami degli abitanti di Isola con quest'area sono frequenti, come dimostra il caso del citato *Dahifredus*, già incontrato come cliente sia di *T.A.*, sia di *Teodevertus*, che, pur vivendo a Spurano, possedeva appezzamenti di terra a Montagna Alta³⁹. Fin dall'atto del 995, d'altra parte, si intuisce che il notaio non è il solo Isolano della zona, anzi ritrova addirittura dei conoscenti: fra i testimoni, infatti, è presente un certo Lupo detto Crescenzo di Isola⁴⁰, che può essere identificato con l'omonimo che presenzia insieme al figlio *Gumpertus* alla stipula di una compravendita, ancora una volta rogata da *Teodevertus*, sull'isola nel 990⁴¹. Se poi si trattasse dello stesso Lupo *de Insola* che si ritrova fra i testi dell'acquisto, rogato a Sernio nel 992, di un orto sito in Isola⁴², si potrebbe avere un esempio della facilità di spostamenti che favorisce una diffusa mobilità di persone in quest'epoca fra le sponde del lago e la vallata. Nell'ambito di tale mobilità si inserisce dunque anche la vicenda di *Teodevertus*: ciò lascia intravedere che i movimenti non sono soltanto connessi al mercato della terra, aspetto che risalta maggiormente dalle fonti per loro stessa natura, ma interessano anche i prestatori di servizi. Il contesto sociale e lavorativo sembra essere piuttosto aperto, dal momento che un forestiero riesce a inserirsi e ad affermarsi: evidentemente le qualità professionali del notaio trovano un terreno propizio per potersi esprimere, riuscendo così a guadagnarsi la fiducia di una clientela nuova, non solo fra i conterranei, che pure sono presenti nell'alto lago, ma anche fra gli abitanti del luogo.

Le altre testimonianze della sua attività, infatti, lo vedono al servizio di compratori e venditori che vivono per lo più in località oggi comprese nel comune di Sorico⁴³, ma anche nell'area di Lezzeno Superiore, Colico e in Valtel-

³⁸ Sul tema della maggiore o minore mobilità dei notai e sulle possibili interpretazioni, il punto di riferimento rimane il saggio di CANCIAN - FISSORE 1992.

³⁹ *S. Eufemia* 2014, n. 6.

⁴⁰ *Ibidem*, n. 25.

⁴¹ *Ibidem*, n. 16.

⁴² *Ibidem*, n. 18.

⁴³ *Ibidem*, n. 25, la venditrice è originaria di Corzone (comune di Sorico), ma residente a Chiavenna, il compratore di Corzone.

lina⁴⁴. Alla fine di una carriera trentennale, *Teodevertus* roga nel 1014 la più recente delle carte pervenuteci, la vendita di due vigne a Sorico da parte di una coppia del luogo a due Isolani⁴⁵: è un documento emblematico del suo percorso, una sorta di ponte fra i due territori, quello delle sue origini e quello della maturità. Fin dal primo sguardo si percepisce che il notaio è ormai giunto alle ultime battute della sua vita lavorativa: l'andamento tremolante della grafia, la tendenza a incurvare la linea di scrittura, l'incapacità di gestire l'inchiostro, che risulta poco uniforme sino quasi a giungere alla sbavatura, sono tutti segni dell'età avanzata che non gli permette di controllare la penna con la perizia che gli è abituale; a ciò si aggiunga, fatto sorprendente per un professionista preciso come lui, l'omissione del nome della venditrice, che viene aggiunto in un secondo momento in uno spazio lasciato appositamente in bianco.



Figura 2: La seconda parte della carriera di *Teodevertus*: alto Lago di Como e Valtellina

L'analisi della documentazione prodotta da *Teodevertus* ha permesso di ricostruire l'immagine di una figura che spicca in primo luogo per prolificità, avendo rogato da solo il 30% della documentazione conservata risalente agli ultimi due decenni del X secolo per l'area del lago di Como. Anche per questo motivo, si ha la possibilità di studiare meglio il suo percorso rispetto a quello

⁴⁴ *Ibidem*, n. 26, il venditore vive a Chiavenna; n. 29, i venditori sono di Fumiarga (località di Colico), il compratore di Cosio Valtellino.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 43.

di altri colleghi. Membro di un gruppo parentale già dedito all'attività notarile, si inserisce dapprima nell'area in cui vivono i suoi familiari, nelle vicinanze dell'Isola Comacina, e dimostra fin dalle prime attestazioni una perizia non comune: la sicurezza in ambito grafico, a riprova di un intenso utilizzo della scrittura in una cospicua produzione documentaria, si esprime in parallelo con la competenza nel campo giuridico. Egli è infatti l'unico notaio della zona a utilizzare la clausola di esclusione dell'obbligo di *defensio*, un considerevole vantaggio sia per il venditore, che si vede liberato da un impegno potenzialmente gravoso, sia per il compratore, il quale, mediante l'acquisizione del precedente titolo d'acquisto, è in grado di difendere autonomamente i propri interessi in giudizio, senza dover dipendere dalla disponibilità di una terza persona. Probabilmente sono proprio queste abilità professionali a facilitargli il trasferimento nell'area dell'alto lago di Como, dove continua ad operare sino alla vecchiaia, e a dargli la possibilità di inserirsi nel nuovo ambiente e acquisire una clientela in ambito locale. È proprio su questo gruppo di persone – e su quelle che gli hanno commissionato documentazione nella prima parte della sua carriera – che ci si focalizzerà in seguito.

3. *La clientela di Teodevertus*

Dopo aver utilizzato la documentazione rogata da *Teodevertus* per ricavare informazioni su lui stesso, operando un rovesciamento di piani si può sfruttare la medesima fonte anche per avere notizie sul gruppo di persone che si rivolge a lui per attestare le proprie transazioni fondiari. Negli atti esaminati si incontrano i nomi di dieci venditori e nove compratori: la prima categoria è composta da sei uomini e quattro donne, tre delle quali agiscono insieme al marito, mentre una è l'unica autrice del negozio giuridico⁴⁶; il secondo gruppo, invece, è formato soltanto da uomini. Per quanto riguarda i raggruppamenti familiari, si ritrovano tre coppie di coniugi fra i venditori e due fratelli fra gli acquirenti; non ci sono menzioni di legami di parentela fra i due omonimi Giovanni che comprano due appezzamenti di vigna a Sirana nel 1014⁴⁷, per cui si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un sodalizio di carattere societario.

⁴⁶ Questi dati corrispondono a una situazione più generale, riscontrata nell'Italia centro-settentrionale, che vede la donna più presente nelle compravendite – e dunque più incline a disporre del proprio patrimonio in tal modo – rispetto agli altri generi di transazione fondiaria (donazione, permuta, concessione): cfr. BOUGARD 1999, pp. 549-551.

⁴⁷ S. *Eufemia* 2014, n. 43.

Dal punto di vista dell'estrazione sociale, se della maggior parte dei personaggi non si sa nulla se non che – ovviamente – sono proprietari fondiari, fra la clientela di *Teodevertus* si individuano un sacerdote, che non agisce per conto di un'istituzione ecclesiastica, ma a titolo personale⁴⁸, e un collega, Pietro detto *Odericus* di Chiavenna, che deve appartenere a un'*élite* non solo professionale, poiché alla qualifica notarile affianca pure quella di giudice, ma anche economica, vista l'entità dei beni trasferiti⁴⁹. Un gruppo, dunque, non di eccellenza assoluta, ma che in qualche modo si distingue, vuoi per un certo grado di agiatezza, vuoi per l'esercizio di determinate professioni, e si colloca a un livello medio, talvolta medio-alto, nella comunità delle diverse zone in cui il notaio opera.

Al di là di questi tratti introduttivi, però, non si vuole tanto approfondire uno studio sulla composizione della committenza, ma piuttosto indagare sulla relazione che queste persone hanno con la documentazione. È opportuno sottolineare ancora una volta che costoro sono laici⁵⁰, il che rappresenta una fortunata eccezione nel panorama delle fonti altomedievali. Sembra emergere l'immagine di un gruppo di persone che è ben consapevole del valore e dell'utilità dei documenti, come si comprende dal fatto che questi uomini (e queste donne) hanno un ruolo non solo nel momento della nascita degli atti, alla stipula del contratto, ma anche nelle fasi successive della vita delle carte, che vengono conservate e riutilizzate. Una chiara testimonianza di quest'ultimo fenomeno si può ritrovare analizzando la clausola 'tipica' di *Teodevertus*, ossia l'esclusione dell'obbligo di *defensio* per il venditore mediante la consegna al compratore del precedente titolo d'acquisto. Poiché non si menziona espressamente il passaggio di mano di tale documento, si potrebbe ipotizzare che si tratti di una semplice citazione e non di un reale scambio, ma scorrendo la produzione del notaio si può reperire la prova dell'infondatezza di tale supposizione. Nel maggio del 983 si avvale della clausola il sacerdote *Dominus* di Campo al momento di vendere a Giusto detto anche *Azo* di *Conca* un mulino situato a Lenno: poiché non intende

⁴⁸ *Ibidem*, n. 14.

⁴⁹ *Ibidem*, n. 26: il prezzo delle terre acquistate ammonta a 100 soldi.

⁵⁰ Come si è già ricordato, anche l'unico sacerdote presente nel gruppo, *Dominus*, aliena un immobile di sua esclusiva proprietà e non della chiesa – nemmeno nominata – presso la quale svolge il suo ministero: il suo comportamento può quindi essere assimilato a quello di un laico, sia dal punto di vista concettuale, sia da quello più propriamente giuridico.

sobbarcarsi l'onere della difesa dell'immobile contro le pretese di terzi, il religioso produce la *carta vindicionis* mediante la quale lo ha acquistato da *Flumelbertus*, un notaio dell'Isola Comacina⁵¹, che – caso altrimenti mai verificato nelle carte qui esaminate – svolge anche le funzioni di rogatario. *Teodevertus* utilizza i dati contenuti in quest'atto per descrivere le coerenze del bene, trascrivendo le medesime parole «da tres partes meo qui supra Flummelberti notarius vinditori». È evidente, dunque, che il redattore ha realmente sotto gli occhi il testo. Se ne conclude che l'atto di vendita, dopo la sua confezione, è stato conservato per un tempo che si può supporre anche piuttosto lungo⁵², ma non dimenticato, poiché al momento del bisogno viene reperito e trasferito – insieme all'immobile – al nuovo compratore.

Del resto, le già menzionate annotazioni dorsali vergate in maniera da consentirne un'agevole lettura nonostante la possibile piegatura della pergamena⁵³ sono evidentemente realizzate in funzione di una conservazione. Si deve quindi pensare all'esistenza di depositi facenti capo a singole persone, come del resto già dimostrato per altre aree sia direttamente⁵⁴, sia indirettamente⁵⁵. Se gli studi a cui ci si è appena riferiti si concentrano, però, su nuclei documentari numericamente molto consistenti, la situazione qui in esame sembra delinearci, più verosimilmente, in modo diverso: un reticolo diffuso di piccoli gruppi di atti. Un quadro del genere consente di formulare ipotesi sul ruolo che la documentazione riveste per i clienti di *Teodevertus* e dei suoi colleghi: si tratta di personaggi consci dell'importanza delle attestazioni

⁵¹ S. *Eufemia* 2014, n. 14.

⁵² L'unica attestazione certa del notaio *Flumelbertus* di Isola è nella *completio* di un documento di vendita da lui rogato nel 941 (*Ibidem*, n. 4). Si può forse identificare con l'omonimo che presenzia sottoscrivendo a una permuta operata dal vescovo di Cremona Liutprando nel marzo 970 (*Archivio Vescovile* 2004). In base a tali dati, si può sicuramente collocare cronologicamente la vendita del mulino di *Flumelbertus* tra gli anni Quaranta del X secolo e il 983, data del documento qui in esame, quando egli dovrebbe essere ancora in vita, poiché non viene menzionato come *quondam*, e potenzialmente in attività.

⁵³ Cfr. nota 12.

⁵⁴ Si pensi al consistente deposito documentario facente capo al laico Folcuino di Rankweil, conservato nell'archivio dell'abbazia di San Gallo: cfr. ERHART - KLEINDINST 2004, pp. 83-90; FICHTENAU 1971, pp. 38-53; o a quello di Totone da Campione e dei suoi familiari, confluito poi nel deposito del monastero milanese di S. Ambrogio: cfr. *Carte di famiglia* 2005.

⁵⁵ Un esempio di elenchi che testimoniano l'esistenza di archivi di privati non ecclesiastici è il famoso «breve de moniminas» pisano, di epoca longobarda, sul quale cfr. GHIGNOLI 2004.

scritte e soprattutto delle possibilità di un loro utilizzo nel lungo periodo e da ciò discende la necessità della conservazione. Quest'ultima, a sua volta, comporta il possesso di alcuni requisiti, almeno a un livello di base. Per tutelare i propri interessi, infatti, utilizzando un documento ben preciso al momento adatto, è necessario saper gestire le carte: conoscere il contenuto del proprio archivio e magari organizzarlo secondo un determinato ordine, al fine di poterlo utilizzare in modo vantaggioso. A monte di tutto ciò, si deve ovviamente presupporre un minimo di alfabetizzazione, che metta in condizioni di identificare il singolo atto e di individuarne l'argomento⁵⁶.

Il rapporto con la documentazione non si limita alla richiesta della stesura e alla conservazione, ma contempla altre fasi: accanto alla facoltà di utilizzarla, come si è visto, per difendere gli interessi del titolare di un bene, è testimoniata anche un'ulteriore possibilità, ossia quella del riuso come elemento base per la produzione di nuovi documenti. Si è già detto della vendita rogata nel maggio 971 da *T.A.*, che attesta l'acquisto di immobili siti a Montagna in Valtellina⁵⁷. Nel *verso* di questa pergamena si legge una nota preparatoria per la redazione di un altro atto: si tratta della donazione, avvenuta nel 1018, di due servi ad *Alburga*, moglie di *Odefredus de Postalese*, da parte dei genitori di lei⁵⁸. È quindi un evidente caso di riutilizzo della superficie scrittoria, assolutamente non inusuale, ma che induce comunque a qualche considerazione. Come mai un ignoto redattore, invece di usare un foglio di pergamena intonso, ha vergato le note con i dettagli essenziali del negozio giuridico proprio sul retro della compravendita del 971? Normalmente, fattispecie di questo genere vengono motivate con l'urgenza e l'impossibilità di trovare un altro supporto⁵⁹, ma è credibile che un professionista chiamato dai suoi clienti a stilare un atto di *routine*, dunque verosimilmente senza particolari urgenze, si trovi sprovvisto di pergamena? E anche ammettendo che quest'eventualità così im-

⁵⁶ Questi rilievi concordano con la ricostruzione indiretta basata sull'analisi delle raccolte di *formulae* ed esposta nei saggi di Warren Brown (si veda, come esempio, BROWN 2002) e, più recentemente, di RIO 2009.

⁵⁷ *S. Eufemia* 2014, n. 6.

⁵⁸ *Ibidem*, n. 46.

⁵⁹ Solo per fare un esempio, si veda il caso del testamento di Tebaldo Paço, stilato probabilmente dallo stesso testatore nel *verso* di una compravendita che egli deteneva presso di sé, descritto in CARBONETTI VENDITELLI 2009: « Scelta forse casuale, dettata probabilmente dall'impossibilità di reperire in quel preciso luogo e in quel particolare momento un foglio di pergamena diverso » (p. 52).

probabile si sia verificata, perché, invece di ricorrere a una carta qualsiasi, magari appena redatta, che avrebbe potuto trovare sottomano sul suo scrittoio, scrive proprio sul dorso di una compravendita di quasi cinquant'anni prima, opera di un altro notaio? Non viene infatti menzionato il nome del rogatario, ma si può con tutta sicurezza escludere che si tratti di *T.A.*, il quale concentra la sua attività nei decenni centrali del X secolo. Deve quindi essere stato il detentore del documento del 971 a farlo avere all'ignoto professionista e ciò può essere avvenuto o per motivi estranei alla donazione – sui quali evidentemente non si possono avanzare supposizioni – oppure per cause ad essa legate. L'unico dato certo è che, nel 971, la pergamena è consegnata a un certo *Gbecius*, abitante di Montagna in Valtellina; avventurandosi poi nel campo delle ipotesi, si può supporre che nei decenni successivi sia passata di mano, a causa di successioni ereditarie o alienazioni, e che, nel 1018, sia in possesso di qualcuno che è legato alle persone menzionate nel testo della notizia di donazione. Spostando l'attenzione su quest'ultima, poi, si può rilevare che il momento in cui è più verosimile che i genitori facciano dono di due servi a una figlia è quello in cui costei lascia la famiglia paterna a causa del matrimonio, in modo che, da un lato possa avere un aiuto nella sua nuova casa, dall'altro abbia a sua disposizione persone conosciute e che godono della sua fiducia. Poiché *Alburga* è la sposa di un valtellinese di Postalesio – località tra l'altro distante circa 15 km da Montagna – si potrebbe ipotizzare che la persona che detiene la pergamena sia un parente del marito o addirittura lui stesso e che l'abbia presentata al notaio al fine di concludere una transazione patrimoniale in qualche modo connessa alle nozze. Il professionista ne avrebbe poi approfittato per prendere gli appunti necessari per confezionare un documento in cui la moglie viene menzionata come destinataria e, a questo punto, il riuso della membrana sarebbe dovuto forse più che al caso e alla fretta, alla comodità di avere vicine le scritture relative a una medesima occasione. Si può invece escludere che il redattore ignoto scriva sul *verso* della compravendita del 971 perché la considera un foglio senza più valore, dal momento che la vita del documento continua e lo porterà, attraverso quali canali non è dato sapere, a trovare una dimora stabile nell'archivio della canonica di S. Eufemia dell'Isola Comacina, dove è stato conservato per secoli perché viene ritenuto opportuno mantenere memoria durevole del passaggio di proprietà di beni immobili, portando con sé accidentalmente anche il ricordo di una donazione i cui effetti si sono sicuramente conclusi in un torno di tempo relativamente breve.

Ovviamente, non c'è modo di verificare se e quanto la ricostruzione testé esposta sia aderente al vero, ma rimane il fatto che descrive un ambiente ca-

ratterizzato da personaggi che vedono i documenti non solo come memoria di un passaggio di proprietà, ma anche come strumento per addivenire a nuove sistemazioni del patrimonio. I proprietari laici dell'area comasca fra X e XI secolo hanno archivi, magari molto piccoli, ma con una parvenza di organizzazione o, per lo meno, con la presenza di accorgimenti utili per agevolare la gestione del loro contenuto. Questi ultimi sono sicuramente predisposti dal notaio redattore, come altrettanto suggerita dal notaio medesimo è la possibilità di sottrarsi all'obbligo di *defensio* nei confronti del compratore consegnandogli la precedente carta d'acquisto: in quest'ottica, il rapporto professionista-cliente non si esaurisce nello svolgimento di un incarico assegnato per la redazione di un nuovo documento, ma si allarga al campo della documentazione già esistente, relativamente alla quale il primo consiglia il secondo riguardo sia alla conservazione, sia alle opportunità concrete di utilizzo. Del resto, non si può pensare che le pratiche documentarie siano oggetti misteriosi per queste persone, dato che, limitandosi, come campione, agli atti rogati da *Teodevertus*, si rileva che sono circa una sessantina le persone che vi presenziano, fra autori, destinatari e testimoni. Dunque, la stipula di un contratto davanti a un notaio e la sua attestazione per iscritto non sembrano essere eventi sconosciuti: parecchi in qualche modo vi hanno partecipato e, per quanto ci siano sicuramente degli aspetti rituali e solenni che accompagnano i passaggi di proprietà⁶⁰, molto probabilmente possedere, usare o comunque avere a che fare con un documento non è per loro un'esperienza inusuale.

Conclusioni

L'archivio della chiesa di S. Eufemia dell'Isola Comacina rappresenta un punto di vista privilegiato per lo studio non soltanto dei fenomeni scrittori, ma anche più latamente dell'ambiente sociale dell'area geografica corrispondente alla diocesi di Como nel X secolo. Non si può definire in quale misura questa circostanza favorevole sia dovuta al caso oppure a una vera e propria scelta conservativa⁶¹, ma è indubbia la peculiarità del deposito

⁶⁰ Basti pensare ai gesti simbolici che vengono menzionati nella documentazione redatta per attori professanti la legge salica. Il tema della ritualità è stato però studiato prevalentemente riguardo alla documentazione sovrana: BEDOS-REZAK 1992; TOCK 2004; BEYER 2004.

⁶¹ Per quanto è dato di sapere dell'antico archivio della canonica di S. Eufemia, non sembra che ci sia stata una coerente e razionale politica di conservazione della documentazione: MERATI 2014, pp. X-XXXII. Sull'impostazione metodologica che considera anche la casualità nelle dinamiche della trasmissione documentaria è sempre valido il rimando a ESCH 1985.

eufemiano, che – da solo – contiene la quasi totalità della documentazione tramandata per quel periodo in quella zona. Ancor più singolare è il fatto che i contraenti menzionati in questi atti non sono istituzioni ecclesiastiche, come per lo più avviene nelle carte conservate di quest'epoca: si individua così un 'nido documentario', ossia uno di quei rari luoghi in cui una certa tipologia di documentazione – quella attestante negozi giuridici tra laici – viene preservata dalla distruzione che ne ha afflitta la maggior parte e riesce a giungere fino ai nostri giorni⁶².

All'interno di questo deposito, si evidenzia a causa della sua consistenza la produzione del notaio *Teodevertus*, attivo sicuramente dal 983 al 1014 e verosimilmente membro di spicco di un gruppo parentale che si caratterizza per l'uso del nome e per l'esercizio del mestiere di notaio. La coesione familiare e professionale è sottolineata dalle somiglianze che si possono notare nei *signa* dei tre omonimi colleghi, quasi a esprimere una radice comune⁶³, con piccole difformità che sottolineano l'individualità di ciascun professionista: in particolare, quello di *Teodevertus* innesta sulla struttura cruciforme adottata dai suoi congiunti quel segno a forma di *L* capitale tagliata, diffuso nel nord Italia fra IX e XI e derivante dai grafemi della tachigrafia sillabica⁶⁴. Dal punto di vista grafico, *Teodevertus* rientra appieno in un ambiente notarile caratterizzato da una prima apertura alle forme caroline, conservando però tratti corsivi, come segnali di una coesione interna nel costante riferimento a una tradizione comune; nella stessa ottica si può leggere l'uso di un latino non classico, con forme grammaticali e ortografiche vicine al parlato⁶⁵. Per quanto concerne la preparazione giuridica, si può rilevare che il formulario utilizzato da *Teodevertus* rientra nella prassi comune per le compravendite nell'area lariana; in particolare, egli usa costantemente quello schema che, poiché pone in primo piano l'elemento della corrispondenza del prezzo, risulta tipico delle zone caratterizzate da traffici commer-

⁶² La definizione di 'nido documentario' è utilizzata da BERTRAND 2009, § 6, note 8 e 9, con riferimento al noto caso dell'archivio dell'abbazia di San Gallo.

⁶³ Si è constatato in diversi ambiti che il segno notarile viene talvolta assunto al ruolo di 'simbolo di famiglia', tanto da essere utilizzato addirittura anche nelle sottoscrizioni dei consanguinei non notai: MASTRUZZO 2002.

⁶⁴ COSTAMAGNA 1950. L'autore ritorna sul tema a distanza di decenni in COSTAMAGNA 1996.

⁶⁵ Questa è l'interpretazione di BARTOLI LANGELI 2006b, pp. 14-15; lo stesso autore affronta più in dettaglio l'argomento in BARTOLI LANGELI 2006a.

ciali ed economie dinamiche⁶⁶. Tuttavia, l'utilizzo di una particolare clausola, che libera il venditore dall'obbligo della *defensio*, distingue la sua produzione da quella dei colleghi contemporanei e sicuramente rappresenta un valore aggiunto nel quadro dei servizi che può offrire alla sua clientela. Forse anche per queste caratteristiche di versatilità e capacità di elaborare le più opportune soluzioni giuridiche, le sue prestazioni sono richieste con frequenza sia nella località d'origine, sia sul ramo lecchese del lago, ove si trasferisce negli anni Novanta e dove non sembra che trovi particolari difficoltà a inserirsi nel panorama notarile.

Questa facilità di adattamento e affermazione in un nuovo ambiente è indizio da un lato del buon livello delle capacità professionali di *Teodevertus*, dall'altro dell'entità della domanda di servizi notarili. Quest'ultimo aspetto sposta l'attenzione sulla committenza: come si rapportano con la documentazione scritta gli abitanti dell'area lariana negli anni fra X e XI secolo? Esaminando le carte del notaio e della sua parentela emerge l'immagine di un nutrito gruppo di laici – è bene sottolinearlo ancora una volta – che ha consuetudine con la stesura, la conservazione e l'utilizzo dei documenti. Per quanto si debbano immaginare di dimensioni ridotte e assolutamente non paragonabili ai depositi ecclesiastici che hanno ospitato le carte tramandate fino ad oggi, non si può negare che queste persone possedessero veri e propri archivi. Una volta entratevi, le pergamene non vengono soltanto custodite, ma, in caso di bisogno, possono essere recuperate e utilizzate non solo per difendere gli interessi del proprietario in giudizio⁶⁷, ma anche per la gestione del patrimonio fondiario e come modello per la redazione di nuovi atti. Si configura quindi uno schema di 'conservazione dinamica', contraddistinto dal movimento delle carte sia in entrata, sia in uscita dal deposito privato. Tale circolazione di atti caratterizza pure il rapporto lavorativo fra notaio e clientela: non solo nella direzione dal professionista ai committenti, ma anche al contrario, quando un documento in possesso di una persona viene utilizzato come contenitore di informazioni – o addirittura, come si è visto, come supporto scrittorio – per

⁶⁶ Tale interpretazione è formulata in MANTEGNA 2009; l'accento posto sul versamento del prezzo è inoltre individuato come indizio dell'assunzione del carattere reale da parte del contratto di compravendita.

⁶⁷ Questa funzione della documentazione scritta nell'altro Medio Evo è stata analizzata più volte negli ultimi decenni, a partire dagli studi sulla giustizia degli anni Novanta del XX secolo: per una rassegna della letteratura internazionale sull'argomento, si veda la bibliografia menzionata nelle note del recente COSTAMBEYS 2016.

redigerne un altro. Queste evenienze rientrano nella prassi redazionale e ciò traspare dagli atti rogati da *Teodevertus*: l'esempio più eclatante è rappresentato dalla trascrizione letterale delle coerenze di un immobile da una carta precedente, senza che il palese riferimento al rogatario di quella⁶⁸ gli appaia tanto improprio da adottare accorgimenti per evitarlo.

La documentazione qui esaminata, e in senso più lato l'insieme delle carte eufemiane del X secolo, consente di far luce su un aspetto della vita lavorativa dei notai altomedievali che normalmente non emerge dalle fonti disponibili, ma che di sicuro deve averne fatto parte, ossia quello della prassi professionale in relazione alla clientela laica. Per questi secoli quasi non esistono testimonianze esterne della loro attività e bisogna quindi rivolgersi obbligatoriamente alla loro produzione: i notai «ci parlano di sé sempre e soltanto nel momento in cui agiscono»⁶⁹. Diventa quindi oggetto di studio non più tanto il contenuto degli atti, ma l'esistenza dell'atto stesso, stilato in un determinato modo e in un preciso frangente, frutto da un lato di pratiche lavorative, dall'altro di strategie e convenienze nella gestione di un patrimonio. Ne emerge, come si è visto, la ricostruzione concreta di un ambiente circoscritto, quello delle sponde del Lario, che ben si inserisce nel quadro tracciato dalle sintesi di carattere generale che hanno per oggetto l'alfabetizzazione e i rapporti con la scrittura documentaria nella società di quest'epoca. Un alfabetismo funzionale che parrebbe piuttosto diffuso e una base culturale ed esperienziale condivisa nella quale la documentazione è parte integrante della vita degli uomini caratterizzano il contesto sociale nel quale vengono redatte le carte del nostro notaio⁷⁰. Quando si passa a esaminare quest'ultimo, invece, si delinea una situazione diversa rispetto a quelle proposte dalla letteratura: *Teodevertus* e la sua parentela, infatti, non sono notai d'*élite* al servizio di nobili, alti dignitari o potenti istituzioni ecclesiastiche⁷¹. Egli è un

⁶⁸ *S. Eufemia* 2014, n. 14: «una peciola de terra quod est molendinum cum ruia et aqueductula iuris mei, nominative quam mihi suprascripto Dominoni presbiter eis advenerunt per cartam vindicionis de Flumelbertus notarius de Insola Comense ... coerit ad ipsa terola: da tres partes meo qui supra Flummelberti notarius vinditori».

⁶⁹ FISSORE 2005, p. 290.

⁷⁰ Esiti simili hanno le ricostruzioni, anche se applicate a epoche precedenti, di WICKHAM 1986, p. 114 e EVERETT 2000, p. 83. Per uno sguardo d'insieme e una panoramica sulla letteratura in materia, si veda il volume *Documentary Culture* 2013.

⁷¹ L'espressione 'notai d'*élite*' allude allo studio di BOUGARD 2009. Le indagini di storici e diplomatisti si sono concentrate su personalità eminenti come notai-giudici (ricostruzione

notaio giuridicamente ben preparato, versato nella scrittura e preciso nella realizzazione dei suoi prodotti, ma opera in modesti centri abitati, per conto di piccoli proprietari fondiari, talvolta di colleghi. Tale peculiarità permette di far luce su una figura di rogatario più vicina alla maggior parte del gruppo professionale di cui fa parte, nonché sulle pratiche redazionali e realtà lavorative in esso condivise. Pur avendo caratteristiche proprie che lo fanno spiccare fra gli altri, come la quantità di atti di sua mano conservatisi, la capacità di padroneggiare soluzioni giuridiche inusuali e il trasferimento in altra località all'incirca a metà carriera, la vicenda di *Teodevertus* può anche essere rappresentativa delle esperienze professionali dei numerosissimi notai 'comuni', che vanno a formare un diffuso reticolo di redattori, pronti a soddisfare l'ugualmente diffusa domanda di documentazione della società dell'epoca.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Museo Diplomatico = *Archivio Diplomatico. Museo Diplomatico*, cart. 6.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Vescovile 2004* = *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona*, I, (882-1162), a cura di V. LEONI, in *Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, 2004: < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-vescovo1/> >.
- Atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, I, (*a. 1001-1025*), a cura di G. VITANI e C. MANARESI, Milano 1933; II, (*a. 1026-1050*), a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1955; III, (*a. 1051-1074*), a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1965; IV, (*a. 1075-1100*), a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1969.
- BARBIERI 1990 = E. BARBIERI, *Notariato e documentazione notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Pavia 1990.
- BARTOLI LANGELI 2006a = A. BARTOLI LANGELI, *Forma langobardica. La lingua dei documenti italiani altomedievali (secoli VIII-XII)*, in *Scrittura memoria degli uomini. Atti della giornata di studi in ricordo di G. Cannataro*, Bari 2006, pp. 17-34.

di numerose carriere in BOUGARD 1995; CASTAGNETTI 2008), o sulla cultura dei professionisti facenti capo all'*entourage* del Palazzo pavese (PETRUCCI - ROMEO 1992; NICOLAJ 1997, pp. 362-368).

- BARTOLI LANGELI 2006b = A. BARTOLI LANGELI, *Introduzione*, in A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, pp. 9-16.
- BEDOS-REZAK 1992 = B. BEDOS-REZAK, *Ritual in the Royal Chancery: Text, Image and the Representation of Kingship in Medieval French Diplomas (700-1200)*, in *European Monarchy: Its Evolution anche Practice from Roman Antiquity to Modern Times*, a cura di H. DUCHHARDT, R. A. JACKSON, D. STURDY, Stuttgart 1992, pp. 27-40.
- BERTRAND 2009 = P. BERTRAND, *À propos de la révolution de l'écrit (X^e-XIII^e siècle). Considérations inactuelles*, in « Médiévales » 56 (2009), pp. 75-92: < <http://journals.openedition.org/medievales/5551#bodyftn8> >.
- BEYER 2004 = H. BEYER, *Urkundenübergabe am Altar. Zur liturgischen Dimension des Beurkundungsaktes bei Schenkungen der Ottonen und Salier an Kirchen*, in « Frühmittelalterliche Studien », 38 (2004), pp. 325-346.
- BROWN 2002 = W. BROWN, *When documents are destroyed or lost: lay people and archives in the early Middle Ages*, in « Early Medieval Europe », 11 (2002), pp. 337-366.
- BOUGARD 1995 = F. BOUGARD, *La justice dans le Royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma 1995 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 291).
- BOUGARD 1999 = F. BOUGARD, *Actes privés et transferts patrimoniaux en Italie centro-settentrionale (VIII^e - X^e siècle)*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes », 111 (1999), pp. 539-562.
- BOUGARD 2009 = F. BOUGARD, *Notaires d'élite, notires de l'élite dans le Royaume d'Italie*, in *La culture du Haut Moyen Âge: une question d'élites?*, a cura di F. BOUGARD - R. LE JAN - R. MCKITTERICK, Turnhout 2009, pp. 439-460.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CANCIAN - FISSORE 1992 = P. CANCIAN - G.G. FISSORE, *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XC (1992), pp. 81-109.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2009 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergalgi in alcuni documenti romani del XII secolo*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scaloni*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 35-52.
- Carte di famiglia 2005 = *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, a cura di S. GASPARRI e C. LA ROCCA, Roma 2005.
- CASAMASSIMA 1988 = E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988.
- CASTAGNETTI 2008 = A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- CENCETTI 1960 = G. CENCETTI, *La rogatio nelle carte bolognesi: contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XII*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna », VII (1960), pp. 17-150.
- Codex diplomaticus 1873 = *Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGI, Augustae Taurinorum 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, XIII).

- Codice diplomatico della Rezia* = *Codice diplomatico della Rezia*, a cura di F. FOSSATI, in « Periodico della Società storica per la provincia ed antica diocesi di Como », III (1883), pp. 7-80, 173-220, 279-298; IV (1884), pp. 33-60, 267-300; V (1885), pp. 389-404; VI (1888), pp. 91-122, 197-228; VII (1889), pp. 151-166; VIII (1891), pp. 41-58; IX (1892), pp. 165-199; X (1893), pp. 29-59; XII (1897), pp. 23-38, 205-220, 227-258; XIII (1900), pp. 213-217.
- COSTAMAGNA 1950 = G. COSTAMAGNA, *Influenze tachigrafiche sulla formazione del segno del tabellionato nell'Italia settentrionale (sec. IX-XI)*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », VII (1950), pp. 95-137, anche in G. COSTAMAGNA, *Studi di Paleografia e di diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum, IX), pp. 7-45.
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970
- COSTAMAGNA 1996 = G. COSTAMAGNA, *Scritture tachigrafiche e criptografie nel simbolismo del segno di tabellionato nelle chartae dell'Italia settentrionale (sec. IX-XI)*, in *Graphische Symbole im Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, a cura di P. RÜCK, Sigmaringen 1996, pp. 115-119.
- COSTAMBEYS 2016 = M. COSTAMBEYS, *Disputes and documents in early medieval Italy*, in *Making Early Medieval Societies: Conflict and Belonging in the Latin West (300-1200)*, a cura di K. COOPER - C. LEYSNER, Cambridge 2016, pp. 125-154.
- Documentary Culture and the Laity in the Early Middle Ages*, a cura di W. BROWN - M. COSTAMBEYS - M. INNES - A. KOSTO, Cambridge 2013.
- DOZIO 1853 = G. DOZIO, *Cartolario briantino corredato di note storiche e corografiche*, III, Milano 1853.
- ERHART - KLEINDINST 2004 = P. ERHART, J. KLEINDINST, *Urkundenlandschaft Rätien*, Wien 2004.
- ESCH 1985 = A. ESCH, *Überlieferungs-chance und Überlieferungs-zufall als methodischen Problem des Historikers*, in « Historische Zeitschrift », 240 (1985), pp. 529-570.
- EVERETT 2000 = N. EVERETT, *Scribes and Charters in Lombard Italy*, in « Studi medievali », 41 (2000), pp. 39-83.
- FICHTENAU 1971 = H. FICHTENAU, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, Wien [1971].
- FISSORE 2005 = G.G. FISSORE, *Segni di identità e forme di autenticazione nelle carte notarili altomedievali fra interpretazione del ruolo e rappresentazione della funzione documentaria*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (15-20 aprile 2004), Spoleto 2005, pp. 285-334.
- GHIGNOLI 2004 = A. GHIGNOLI, *Su due famosi documenti pisani dell'VIII secolo. II. Il breve de moniminas per Ghittia*, in « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo », 106/2 (2004), pp. 38-69.
- Liber legis* 1868 = *Liber legis Langobardorum Papiensis dictus*, ed. A. BORETIUS, Hannoverae 1868 (*Monumenta Germaniae Historica, Leges*, IV), pp. 290-606.
- LOPEZ 1953 = R. S. LOPEZ, *An aristocracy of money in the Early Middle Ages*, in « Speculum », 28 (1953), pp. 1-43.
- MANTEGNA 2009 = C. MANTEGNA, *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, a cura di P. ERHART, K. HEIDECCKER, B. ZELLER, Dietikon-Zurich 2009, pp. 57-72.

- MASSA 2012 = P. MASSA, *Documenti, formule e persone nelle carte di Avellino (X-XII secolo)*, in « *Scrineum* », 9 (2012), pp. 5-86: < <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/download/12149/11521> >.
- MASTRUZZO 2002 = A. MASTRUZZO, *Il cosiddetto « signum tabellionatus » e alcune sue apparenti anomalie d'uso in area toscano occidentale (secoli IX-XI)*, in « *Bollettino storico pisano* », LXXI (2002), pp. 109-135.
- MERATI 2014 = P. MERATI, *Introduzione*, in *Sant'Eufemia* 2014, pp. VII-LXIII.
- MEYER 2000 = A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000.
- MOHINO MANRIQUE 2006 = A. MOHINO MANRIQUE, *Pactos en el contrato de compraventa en interés del vendedor*, Dykinson, Madrid 2006.
- MONTI 1913 = S. MONTI, *Carte di S. Fedele in Como*, Como 1913.
- NICOLAJ 1989 = G. NICOLAJ, *Documento privato e notariato: le origini*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática, II, Valencia 1989, pp. 973-990.
- NICOLAJ 1997 = G. NICOLAJ, *Formulari e nuovo formalismo nei processi del 'Regnum Italiae'*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997, pp. 347-379.
- Pergamene di Bergamo* 1995 = *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, a cura di M. CORTESI e A. PRATESI, Bergamo 1995, *Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*: < <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-1/> >.
- Pergamene di Bergamo* 2000 = *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, a cura di M. CORTESI e A. PRATESI, Bergamo 2000, *Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*: < <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-2/> >.
- PETRUCCI - ROMEO 1992 = A. PETRUCCI - C. ROMEO, *Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del 'regnum Italiae' (secc. IX-XI)*, in A. PETRUCCI - C. ROMEO, 'Scriptores in urbibus'. *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 195-245.
- RIO 2009 = A. RIO, *Les formulaires et la pratique de l'écrit pour les actes de la vie courante, VI^e-X^e siècle*, in « *Mediévales* », 56 (2009), pp. 13-24: < <http://journals.openedition.org/medievales/5525> >.
- S. Abbondio* 2009 = *Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI, Milano 2009.
- Sant'Eufemia* 2014 = *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, a cura di P. MERATI, Varese 2014.
- S. Maria dell'Acquafredda* 2015 = *Le carte dei monasteri di S. Maria dell'Acquafredda di Lenno e S. Benedetto in val Perlana (1042-1200)*, a cura di R. PEZZOLA, Varese 2015.
- S. Maria Vecchia* 1993 = L. BIONDI - L. MARTINELLI PERELLI - R. PERELLI CIPPO, *Le carte di S. Maria Vecchia di Como (secoli XI-XIII)*, in « *Studi di storia medioevale e di diplomatica* », 14 (1993), pp. 211-274.

- SINATTI D'AMICO 1973 = F. SINATTI D'AMICO, *L'applicazione dell'Edictum regum Langobardorum in Tuscia. Considerazioni minime*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Lucca 1971), Spoleto 1973, pp. 745-781.
- TOCK 2004 = B.-M. TOCK, *La mise en scène des actes en France au Haut Moyen Âge*, in « Frühmittelalterliche Studien », 38 (2004), pp. 287-296.
- TREDE 2000 = J. TREDE, *Untersuchungen zum Verschriftlichungsprozess im ländlichen Raum Oberitaliens*, Frankfurt am Main 2000.
- VALSECCHI 1995 = B. VALSECCHI, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. Proposta e ricezione di un modello (secc. IX-X)*, in « Aevum », 69 (1995), pp. 311-345.
- VIOLANTE 1953 = C. VIOLANTE, *La società milanese in età precomunale*, Bari 1953.
- WICKHAM 1986 = C. WICKHAM, *Land, Disputes and their social Framework in Lombard-Carolingian Italy*, in *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di W. DAVIES - P. FOURACRE, Cambridge 1986, pp. 105-124.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'archivio della chiesa di S. Eufemia dell'Isola Comacina contiene una trentina di documenti risalenti al X secolo e inerenti transazioni fondiarie fra laici: tale circostanza, insolita nel panorama della conservazione documentaria, permette di far luce su aspetti particolari. Spicca per produttività il notaio *Teodevertus*, del quale si può seguire la carriera, caratterizzata da perizia giuridica e capacità di affermarsi in ambienti diversi. Dagli atti da lui rogati emerge l'immagine di una clientela di proprietari laici di medio livello sociale, i quali hanno dimestichezza con la documentazione, sono in grado di conservarla e soprattutto di utilizzarla in diverse occasioni.

Parole significative: notaio, X secolo, laici, alfabetizzazione, documenti.

The archive of the church of Sant'Eufemia dell'Isola Comacina contains about thirty documents dating back to the Xth Century and related to land transactions between lay people. This circumstance, unusual in the field of documentary conservation, allows us to shed light on some particular aspects. The notary *Teodevertus* stands out for his productivity: we can follow his career, distinguished by legal competence and ability to establish himself in different places. From the documents he drew emerges the image of a clientele made of lay landowners who belonged to a middle social level, were familiar with documents, were able to preserve them and above all to use them in various situations.

Keywords: Notary, Xth Century, Lay People, Literacy, Documents.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , <i>Le societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Gropoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)